

## PER USCIRE DALL'ANGOLO

Le manifestazioni di piazza di questi giorni contro la presunta "riforma Gelmini", che riforma non è, bensì solo un decreto che si propone di spedire l'istituzione scolastica ai corsi di recupero, hanno messo in evidenza preoccupanti spaccature all'interno del corpo docente a livello di singole realtà scolastiche.

Molto spesso, in varie parti d'Italia (soprattutto nella scuola elementare: quella scuola che tutto il mondo dovrebbe invidiarci per il clima laborioso che vige nei team dei docenti), chi voleva scioperare non si è limitato a farlo accettando rispettosamente che i propri colleghi decidessero di non farlo. No, il dissenso contro il governo è stato in tanti casi organizzato dentro le aule e tra i banchi, con il favore dei dirigenti, con la pressione dei genitori più politicizzati, con la complicità dei bidelli, con la forzatura psicologica attuata dai docenti "anti" verso i minoritari docenti "pro".

Al di là dei singoli episodi, che andranno esaminati con attenzione per capire cosa sia successo, le fratture interne alla componente docenti espresse anche dai numeri degli aderenti allo sciopero (secondo le valutazioni ministeriali, grosso modo un 57% contro un 43% di insegnanti che hanno fatto lezione) offrono la fotografia di una autoreferenzialità che la scuola italiana fa fatica a superare.

È come se nella scuola si combattesse ancora una battaglia tutta ideologica e tutta interna al corpo docente, dove gli illuminati pretendono di dettare legge nei confronti di presunti tradizionalisti. Emblematica, nella scuola primaria, la difesa acritica dell'esistente per cui, come nel caso della famosa pillola lassativa, "basta la parola" ("modulo"; "tempo pieno") a mettere in ginocchio l'avversario.

Il ritorno al maestro unico non sarà una grande novità (e, come abbiamo sostenuto da subito, se si fosse parlato di "maestro prevalente" si sarebbero evitati pericolosi equivoci), eppure le barriere elevate a difesa della "quantità" dei maestri e del tempo scuola pregiudicano una riflessione seria sulla effettiva "qualità" dei processi di insegnamento/apprendimento nella nostra scuola.

Si guarda ciascuno al proprio ombelico invece di puntare tutti quanti lo sguardo alle finalità fondamentali che la scuola, ai vari livelli, dovrebbe assumere. Sarebbe ora di alzare lo sguardo e guardare un metro più in là per capire a quale realtà vogliamo preparare i nostri giovani, quali sono le caratteristiche del mondo in cui dovremmo aiutarli ad inserirsi e quali gli strumenti conoscitivi di cui fornirli.

Se accettassimo questo compito, se lo scopo della proposta formativa che la scuola offre fosse la crescita della persona degli alunni, e non le attività o i progetti che si devono svolgere, forse si ritroverebbe ciò che si è perso: l'idea della scuola come una comunità di apprendimento, i cui membri sono liberi di dotarsi di metodi diversi per arrivare ad uno scopo comune: la consegna agli alunni di criteri di giudizio da trafficare nell'impatto con la realtà che cambia e si presenta sempre dissimile da come appare.

Succede invece il contrario: si pretende di esaltare un unico metodo (l'unicità del metodo è il mito della scienza moderna) e si dimentica lo scopo comune.

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 9

Come bene hanno evidenziato le relazioni scientifiche (Ballio, Ramazza, Nicoli, Crema) presentate al Convegno nazionale di Diesse, svoltosi a Roma il 24 ottobre scorso (cfr. [www.diesse.org](http://www.diesse.org)), l'orientamento dei giovani al lavoro o agli studi universitari dopo il diploma di scuola superiore non è prerogativa dello specialista che si chiama a parlare nelle classi, bensì dell'insegnante stesso, del suo stesso desiderio di conoscere il mondo così come oggi è fatto, della sua capacità di coinvolgersi con gli alunni.

L'orientamento è l'altra faccia dell'apprendimento e questo nesso inscindibile si verifica più facilmente se la scuola e la classe sono un luogo ricco di relazioni che risveglia l'umanità dei giovani, sollecitandone il desiderio di sapere.

Si prospettano in questo modo al docente obiettivi irrinunciabili che attengono direttamente alla sua professione: ben altro di una manifestazione in piazza.